

Cuba aggiorna le leggi sulla violenza contro le donne e i bambini

Scritto da Gioia Minuti (Granma Italiano) e Luigi Mezzacappa (CIVG)



"Una commissione per ognuna delle 50 leggi già esistenti per decidere se creare un unico nuovo corpo legislativo per l'attenzione alla violenza contro la donna o riorganizzare l'impalcatura attuale". E' ciò che ha spiegato in un'intervista al portale Cubasí la dottoressa Mariela Castro Espín, Presidente del Centro Nazionale d'Educazione Sessuale (Cenesex).

Il Cenesex si è unito a diverse istituzioni e organizzazioni della società civile e dello Stato per attuare interventi concreti mirati a una miglior politica di protezione della donna e dell'infanzia.

Mariela Castro Espín ha sottolineato che lo Stato cubano è sensibile al tema, come del resto si è potuto riscontrare in occasione del 1° Simposio Internazionale Contro la

Violenza di Genere, il turismo sessuale, la tratta delle persone e la prostituzione, che ha stabilito che nel programma nazionale d'educazione e salute sessuale si includa il Programma d'Attenzione a tutte le forme di violenza. "A settembre abbiamo consegnato al Ministero di Salute Pubblica la proposta della Politica d'Educazione Integrata della Sessualità e dei Diritti Sessuali, dove è compreso il programma d'attenzione alla problematica della violenza", ha precisato.

Quindi ha denunciato gli attacchi mirati a mettere in cattiva luce le istituzioni e le persone, e partendo dalla mistificazione dei suoi messaggi «sono partiti attacchi ingiusti senza fondamenta in totale malafede e ignoranza nella specifica materia e dei relativi problemi, azioni che non aiutano la corretta comprensione e gestione ", ha affermato.

Inoltre ha denunciato che «c'è molto denaro proveniente soprattutto dal governo degli Stati Uniti per cinque Chiese Evangeliche principali che in questo momento stanno cercando di sabotare molte iniziative e utilizzano il linguaggio dell'ideologia di genere, creato da un vescovo cattolico negli anni '60 per screditare i progressi globali nel campo dei diritti delle donne e il pensiero marxista relativo a questi temi. La nostra Rivoluzione, come ha detto Fidel, ha il diritto di difendersi, ha il diritto di difendere le sue conquiste sociali, la sua Costituzione e il sistema legislativo, che oggi stanno cambiando grazie all'esercizio di un processo di grandissima democrazia".

Mariela Castro ha inviato un messaggio alle donne cubane: "Studiamo, prepariamoci bene perchè molte persone cadono nelle trappole delle campagne di discredito dei nostri sforzi".

Poi ha richiamato a non agire in maniera isolata: "Dobbiamo unirci, fare alleanze perchè quando solo così possiamo essere efficaci, possiamo realizzare cambiamenti. Non dobbiamo fare il gioco dei nemici della Rivoluzione, dobbiamo unirci, organizzazioni e istituzioni, ed essere apert a tutte le idee autentiche e impegnate nell'opera rivoluzionaria".

Mariela Castro Espín ha ricordato che le origini di questo problema sociale risalgono ai secoli scorsi ed erano espressione dei luoghi di potere. Ha ricordato il ruolo della Chiesa cattolica, di come ha fomentato nove secoli di persecuzione contro le donne: "Ancora oggi ci sono paesi dove la donna è totalmente schiava e soffre. Già negli anni '70 sono sorti termini più specifici come 'femminicidio' che allude principalmente - come disse l'antropologa messicana Marcela Lagarde - all'irresponsabilità e all'abbandono dello Stato".



La direttrice del Cenesex ha ricordato le lotte per i diritti delle donne nel mondo, i movimenti femministi e le organizzazioni delle donne che, impegnate nello studio, hanno portato nuovi modi di pensare e agire e hanno suggerito proposte di legge.

Cubasí, GM per Granma Internacional, 2 dicembre 2019

Mariela Castro: Cuba controllerà 50 leggi per attualizzare le normative per l'attenzione alla violenza contro la donna e

le bambine. Photo: tomada de Cubasí

Cubainformacion: Trump spara per uccidere

Trump continua a sparare per uccidere il popolo cubano: la stampa tace.

Trump spara x uccidere

L'assedio dell'amministrazione di Donald Trump a Cuba non ha eguali. In due anni ha approvato circa 240 nuove sanzioni all'isola.

Le minacce alle aziende che forniscono gas liquefatto a Cuba hanno già causato la diminuzione delle consegne alle famiglie cubane.

La società statale BioCuBaFarma ha annunciato la ricollocazione di parte del proprio personale, a causa della diminuzione della produzione di medicinali, a causa del blocco all'ingresso di materie prime.

La Casa Bianca annunciava, pochi giorni fa, il divieto di voli charter, dopo la precedente cancellazione delle linee regolari verso nove aeroporti di Cuba. Come per l'eliminazione delle crociere e dei viaggi di istruzione di gruppo, persegue che non entri un \$ dal turismo nel paese.

Mesi prima, è stata la piena applicazione della Legge Helms-Burton, che cerca di chiudere la strada a qualsiasi investimento sull'isola.

Washington persegue, inoltre, la distruzione degli accordi di cooperazione medica che Cuba ha con vari paesi, principalmente quelli che apportano ingressi al sistema sanitario dell'isola. Già ha raggiunto il suo obiettivo in Brasile, Ecuador e Bolivia.

Ma come lo spiega l'ideologo di questa politica sadica, il senatore neofascista Marco Rubio? Vi leggo: "Il regime di Castro e Díaz-Canel, come sempre, incolpa gli USA, invece di assumersi la responsabilità per la sua incompetenza".

Mentre la canaglia mediatica applaude ... o tace.

Fonte

Martí: l'anima viva della nostra risoluzione di resistenza

DI ITALIA-CUBA · PUBBLICATO 30 GENNAIO, 2020 · AGGIORNATO 30 GENNAIO, 2020

Sono uno di quelli che pensano molto spesso a José Martí. Soprattutto lo venero il 28 gennaio ed 19 maggio, date sacre. Sarà che la mia generazione, nata sotto l'impatto del trionfo della Rivoluzione, che crebbe mambisa e ribelle, martiana, guevarista e fidelista, porta nelle vene la nobiltà e la forza dell'ideale martiano.

Ricordo che, da bambino, qualcuno mi disse che solo due giorni dopo la commemorazione del centenario della sua nascita, nel 1953, i poliziotti di Batista irrupero nello studio dello scultore José Manuel Fidalgo, a El Calvario, distrussero la sua collezione di busti e statuette e si accanirono, particolarmente, con quelle di Martí con la frase scolpita 'Per Cuba che soffre'. Non dimentico la storia del capitano della polizia che minacciò Fidalgo di fargli mangiare i busti rotti di Martí e costringerlo a scolpire busti di Batista.

Quel racconto mi colpì e riempì di indignazione. Nei miei vagabondaggi di ragazzo di quartiere a Cayo Hueso, in Centro Avana, avevo scoperto un piccolo negozio in Galiano, quasi all'angolo di Zanja, dove vendevano piccoli busti di eroi della nostra indipendenza e lì andai ad acquisire il mio Martí. All'arrivo, trovai il negozio chiuso. Da allora è stata un'ossessione, avere un busto dell'Apostolo, non come feticcio, ma come stimolo spirituale. Nel corso degli anni ho moltiplicato la sua presenza in casa mia.

In questi giorni in cui il nostro popolo ha ricevuto con indignazione le notizie dei fatti vandalici contro i busti del nostro Eroe Nazionale nella città dell'Avana, ho meditato sul vero obiettivo di questi atti. Sono convinto che formano parte della strategia di smantellamento della storia Patria, banalizzando e svalutando i nostri simboli più sacri: la bandiera, l'inno; ... Martí. Ricordiamo il crollo del campo socialista e la distruzione dei monumenti e delle statue che simboleggiavano le lotte dei popoli per la loro emancipazione ed il socialismo.

José Martí non è solo il simbolo della più pura ed eccelsa cubania. È il principale ispiratore della nostra Rivoluzione, l'anima viva della nostra risoluzione di resistenza e vittoria, di solidarietà ed ant imperialismo, che ci insegnò la direzione e la dimensione del pericolo. Fu il maestro della gloriosa generazione del suo Centenario e la guida principale della concezione politica e rivoluzionaria del Comandante in Capo Fidel Castro. Attaccarla, quindi, è attaccare la Rivoluzione, i suoi principi ed i suoi valori.

Non sono nuove le offese all'Apostolo. L'Avana rabbrivì il 11 marzo 1949 quando marine USA imbrattarono la sua statua nel Parque Central. La giusta reazione del popolo fu repressa dal governo di turno, che protesse i colpevoli e si compiacque delle scuse di un ambasciatore USA che offese nuovamente l'intelligenza popolare, affermando che altri marine avevano contribuito ad ottenere l'indipendenza di Cuba.

La repressione della polizia contro gli studenti fu brutale. Tra i contusi c'era il giovane Fidel Castro. Erano i tempi in cui i governi autentici di Ramón Grau San Martín e Carlos Prío Socarrás, macchiavano il nome dell'Apostolo prendendo sue foto come bandiera ed assumendo il nome del Partito Rivoluzionario Cubano come proprio, aggiungendo la qualifica di, Autentico, come se il fondato dal nostro Martí fosse di minor valore.

Tutto uno spettacolo fu montato da Fulgencio Batista in occasione del Centenario della nascita di José Martí il 28 gennaio 1953. Volle mostrare ciò che non era, ... martiano. E non poteva esserlo chi, sin dalla sua incursione nella vita politica del nostro paese, fu lacchè servile dell'imperialismo yankee, il suo uomo a Cuba, repressore, assassino, antidemocratico e golpista.

Due giorni dopo il forzato show batistiano, avvenne lo spregevole assalto allo studio di Fidalgo, che fu costretto all'esilio in Messico. A difesa di Fidalgo e denunciando l'incidente, il giovane avvocato Fidel Castro pubblicò sulla rivista Bohemia, l'8 febbraio 1953, il suo articolo 'Assaltato e distrutto lo studio dello scultore Fidalgo'.

Anni dopo, ebbi l'opportunità di visitare la sua vedova nella città di Veracruz, Messico. L'anziana virtuosa, compagna della sua vita, conservava pezzi dei busti distrutti dalle orde di Batista. Mi ossequiò con uno di Benito Juárez preparato dall'artista e rivoluzionario. Fino ai suoi ultimi giorni, Fidalgo sottolineò nelle sue opere la grandezza della storia di Nostra America.

Nel luglio del 1956, la produttrice di Hollywood Warner Brothers presentò per la prima volta negli USA il film 'Santiago', un'offesa totale alla cubania, dove si travisava l'immagine di José Martí, che rappresentava vivo nel 1898, vivendo ad Haiti, in un palazzo, circondato di schiavi. I cubani allora residenti negli USA, respinsero con manifestazioni pubbliche di indignazione, quel risentimento.

Non appena la Rivoluzione trionfò, elementi batistiani che fuggivano dalla giustizia rivoluzionaria, fondarono a New York, il 28 gennaio 1959, un'organizzazione controrivoluzionaria che chiamarono 'La Rosa Bianca'. Fu la prima organizzazione terrorista che userà come nome un simbolo martiana. Nove anni dopo, si fondava, a New York, il gruppo terroristico Abdala, responsabile di molteplici attacchi contro funzionari e rappresentanti cubani all'estero.

Per continuare ad imbrattare il nome dell'Apostolo, il governo USA fondò nel 1985, Radio Martí, e nel marzo 1990, Televisione Martí, due emittenti che offendono con cattivo e poco scrupoloso giornalismo, notizie false e rabbiosa bile controrivoluzionaria, la memoria dell'Eroe e della dignità di un intero popolo. Tutto un controsenso se consideriamo che fu Martí, tra tutti i cubani del suo tempo, il maggior critico del nascente impero.

...segue ./.

Segue da Pag.17: Martí: l’anima viva della nostra risoluzione di resistenza

Offensivo ed indignante fu anche il progetto cinematografico ‘Voglio fare un film’, iscritto a marzo 2018 alla mostra di giovani registi e che motivò il rifiuto dei creatori dell’Istituto Cubano di Arte ed Industrie Cinematografiche. In esso, uno dei protagonisti offende volgarmente José Martí.

I nemici della nostra Rivoluzione approfittano oggi della dipendenza dalle reti sociali di un settore non trascurabile della gioventù cubana, per cercare di contaminarla con contenuti antimartiani e subdolamente o apertamente controrivoluzionari. Viviamo in tempi in cui la storia e la cultura devono stringersi la mano, strette con forza, per portare a queste piattaforme, negli idonei codici di comunicazione, le verità ed i valori della nostra identità.

All’infamia degli arcinoti profanatori, si antepone l’atteggiamento del bimbo Jorge Daniel de la Torre Samper, della cittadina avilana di Punta Alegre, che salvò da una massa di cespugli ed erbacce, un busto di Martí abbattuto dai forti venti dell’ Uragano Irma, nel 2017. La sua esaltante immagine percorse il mondo.

Attraverso la rete delle reti non ho trovato, negli USA, aperte manifestazioni di rifiuto o indignazione nei confronti della criminale ed irrispettosa provocazione di coloro, sull’isola, che hanno macchiato i busti di Martí. Piuttosto l’esaltazione e l’appello alla continuità dei ripugnanti fatti, da parte di un auto-nominato gruppo Clandestinos. Mi chiedo come reagirebbero le migliaia di cubani che amano la loro isola e la loro Patria e che per diverse ragioni vivono negli USA, se l’evento si verificasse ad uno dei busti o delle statue che onorano l’Apostolo a Miami, Key West o New York . Cosa avrebbe fatto il governo USA che è il vero finanziatore di queste infamie?

José Martí fu rispettato persino dai suoi avversari dell’esercito spagnolo. Lo stesso generale José Ximénez de Sandoval, che comandava la colonna che lo avrebbe ucciso a Dos Ríos, esprese il suo lutto il giorno della sepoltura nel cimitero di Santa Ifigenia, rifiutò di accettare il Marchesato di Dos Ríos e, all’inizio del secolo XX, partecipò alla Legazione di Cuba a Madrid, per consegnare alla rappresentazione cubana, oggetti dell’Apostolo sequestrate nel fatidico giorno.

Il capitano generale Arsenio Martínez de Campos rifiutò che uno dei suoi figli, presente all’azione Dos Ríos, fosse, per la stessa, decorato.

Servano, questi esempi, a coloro che, dall’ignoranza, malafede e orfani di idee e valori, profanino la memoria del maggior Maestro, guida spirituale di un popolo nobile ed ispiratore. I profanatori necessitano, più di chiunque altro, apprendere dall’Apostolo.

[Fonte](#)

Un bastione morale chiamato Cuba

DI ITALIA-CUBA · 30 GENNAIO, 2020

In qualsiasi bilancio affettivo ed intellettuale (insieme o separati) che facciamo in America Latina e Caraibi, troveremo Cuba come riferimento immancabile e come debito impagabile. Non sono pochi i protagonisti politici, intellettuali o artistici che non abbiano, nella loro vita ed opera, una fonte referenziale originaria in Cuba.

Quelli di noi che siamo cresciuti con la Rivoluzione, che sapevamo di essa con le sue vittorie ed i suoi passi falsi, abbiamo lo speciale vantaggio della sua etica della sua resistenza espressa in tutte le sue battaglie. Cuba ci ha insegnato l’importanza di essere e del fare rivoluzionario nonostante tutti i problemi. Nonostante, persino, delle differenze ed indifferenze. Cuba stava e Cuba sta lì, sempre ferma. Si capisca qui il concetto Morale come lo intendeva Sánchez Vázquez: “Morale e politica”: Adolfo Sánchez Vázquez.

È inimmaginabile la “sinistra latinoamericana” senza l’influenza, disuguale e combinata, che Cuba implica quando si tratta di comprendere il presente continentale ed i compiti del futuro immediato. E’ inimmaginabile la “Patria Grande” senza il bagliore rivoluzionario di Cuba nelle ore decisive per l’unità continentale e nelle ore cruciali delle lotte “particolari”.

Non è solo la figura di Fidel (da sé una monumentale eredità di teoria e pratica), non è solo il ruolo di Raul, stratega e supporto di mille opere; non è solo Camilo ed il Che con la didattica dell’azione senza pieghe ... è anche la “Casa delle Americhe”, è la Rivoluzione Agraria e quella Urbana. È la Rivoluzione della Salute e dell’Educazione, la Rivoluzione della Scienza, la Rivoluzione della Filosofia, la Rivoluzione della Poesia e della Canzone ... la resistenza e l’intelligenza per vivere vivendo la dignità. E niente di tutto questo senza dibattiti, senza dubbi o senza riconsiderazioni.

Così, abbiamo imparato che l’amore per Cuba (tra altri “requisiti”) include l’odio per il blocco; che non si può parlare di Cuba senza un preciso bilancio di ciò che ha perso (ciò che le è stato strappato nell’obiettivo e nel soggettivo) dall’ ‘embargo’. Non si può, non si deve, parlare di Cuba senza una corretta stima del valore morale che rappresenta, casa per casa, confrontarsi con tutte le avversità e difendere, in maniera organizzata, la prassi rivoluzionaria contro tutta l’offensiva economica, politica e mediatica che non si è fermata neppure un secondo, dal trionfo della Rivoluzione con i suoi “barbudos”.

E inoltre, sotto le vessazioni di ogni genere, Cuba ha sviluppato il suo progetto democratico determinata a stabilire propri parametri ed a giocare la vita politica differenziandosi da tutti i formati egemonici e da certa persistente incapacità di alcuni di comprendere altre forme di vita democratica, nelle condizioni storiche concrete, senza i formulari predominanti. Anche in questo, le è piovuta mitraglia con alcuni “missili” di “fuoco amico”. In ogni caso è un dibattito aperto ... come deve essere.

Quando si parla dell’economia cubana, concorre tutti i tipi di valutazioni, speculazioni ed errori. Insieme o separatamente. Alcuni, con un certa sufficienza dottorale, si sentono abilitati a distribuire le loro ricette telecomandate per costituirsi in autoproclamati Messia delle soluzioni perfette. Dall’altro lato dell’irrazionalità, abbondano coloro che sognano una Cuba “spalancata”, claudicando su sovranità e i principi socialisti. Non mancano i “termini medi”, compositori o conciliatori, che suppongono possibili un po’ di capitalismo ed un po’ di socialismo per un cocktail moderato afflitto da miraggi e trappole. Ma è potestà e prerogativa del popolo cubano ricercare e provare tutti i tipi di soluzioni che, nelle condizioni concrete e senza abituarsi ad esse, garantisca i requisiti indispensabili per una vita buona e dignitosa senza rescindere principi e senza abbandonare la lotta per il socialismo. “Con la Rivoluzione tutto, contro la Rivoluzione niente”. E l’impero a pochi chilometri.

Quindi uno non può e non deve rimanere indifferente, o solo in attesa, di fronte al processo elettorale cubano con tutto ciò che esso implica e con tutto ciò che esso ci coinvolge. E, sebbene alcuni non lo sappiano o alcuni non lo desiderino, anche un processo di trascendenza continentale e storica, che richiede ai popoli attenzione e manifesta solidarietà da ogni angolo e persino dai cuori esemplari del popolo rivoluzionario di Cuba. È necessario un accordo politico dalle basi, per spiegare, passo dopo passo, cosa succede a Cuba (e succede) ed è imprescindibile un’azione comunicativa organizzata che lasci sapere ai cubani come ci sentiamo e viviamo le loro decisioni cruciali con la portata e la validità della Rivoluzione cubana ... Rivoluzione armata, anche, nostra.

L’unica espressione valida per Cuba è la partecipazione internazionalista ed energica dei lavoratori, del suo popolo. Il suo intervento diretto nei problemi che si verificano incessantemente ed il rafforzamento delle forze e strumenti per organizzarsi, sempre basati su metodi di formazione avanzata. Dar rinnovato vigore alle assemblee, ai consigli dei lavoratori e dei distretti senza privilegi o burocratismi. Approfondimento di una democrazia viva e diretta, esercitata come espressione che scolpisce la storia e del partito per non ridursi alla sola elezioni di persone e situazioni. Che il popolo governi il popolo, in modo massiccio e trasparente in elezioni periodiche e con un programma dinamico capace di disporsi, dal suo metodo, a migliorarsi permanentemente. Democrazia contro il blocco e gli errori, democrazia dialettica di una Rivoluzione culturale ed educativa, convertita in suffragio e viceversa, democrazia partecipativa e protagonista di scrutinio permanente a tutti i livelli. Consultazione seria ed organizzata in tutti i settori della politica economica e della pratica sistematica della volontà collettiva.

Cuba è un’insurrezione di dignità permanente convertita in serena didattica, consigliera di idee ed azione vivificante. È un ponte teso tra la Rivoluzione di un popolo determinato ad essere libero e le lotte che si guardano nel suo specchio per maturare le loro ribellioni. Cuba è più grande del blocco, di tutti i blocchi, perché è stata fatta di basi storiche proprie per perpetuarsi nel suo testardo rinnovamento del futuro. Perché, ciò che è stato detto, nonostante tutti i problemi, le aggressioni e gli incidenti, lì c’è Cuba con la sua bandiera Socialista al vento sventolando ballerina e saluto, di fronte alla storia e nella mano dei popoli che, con i poveri dalla terra, han voluto provare la propria fortuna. Ferrea volontà,

sorella Cuba, bastione morale nella lotta.

(Tratto da [Telesur](#))

[Fonte](#)

Martí è stato un predicatore di una nuova Cuba, afferma storiografo Eusebio Leal



L’Avana, 29 gen (Prensa Latina) José Martí è stato un predicatore della costruzione di una nazione nuova, un essere umano superiore come Fidel Castro, ha affermato ieri lo storiografo de L’Avana, Eusebio Leal Spengler.

In un’intervista trasmessa dalla televisione cubana a proposito del 167° compleanno di Martí, l’intellettuale ha dissertato sulla figura dell'Eroe Nazionale come essere umano, politico, patriota, cubano incondizionato, figlio incompreso della sua epoca.

Martí è stato un uomo senza odi, difficile da convincere. Una luce che abbagliava gli altri e, secondo il poeta José Lezama Lima, un mistero che c'accompagna, ha aggiunto il dottore in scienze storiche.

Nel seno familiare ha avuto molta incomprensione da parte di sua madre che nelle sue lettere voleva che si allontanasse dalla politica e dal giornalismo, per trovare calma nella sua mente, ha aggiunto l'investigatore.

Leal Spengler ha fatto riferimento alla

relazione del poeta coi generali Massimo Gomez ed Antonio Maceo durante il periodo della guerra necessaria, dove ha svolto un ruolo fondamentale con la formazione del Partito Rivoluzionario Cubano ed il giornale Patria.

Inoltre, l'accademico ha sottolineato le doti dell'Apostolo come oratore, qualità visibile nei suoi testi e nei discorsi “Los pinos nuevos” e “Con todos y para el bien de todos”.

Il Maestro è presente in tutti i luoghi dell'isola, nel cimitero Santa Ifigenia è accompagnato da tutti i valori della nazione. Lui è intoccabile, è il simbolo di Cuba, ha sentenziato Leal Spengler.

Chi macchia Martí ha perso l'essenza di uomo. Dovrà cadere il rigore dalla giustizia su questo gruppo di cubani che rappresenta la decadenza dell'essere, ha concluso.

Ig/yrv

Venezuela è disposto a ristabilire le relazioni consolari con Colombia



Caracas, 29 gen (Prensa Latina) Il presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, ha annunciato oggi la disposizione di ristabilire le relazioni a livello consolare con Colombia, a quasi un anno dalla rottura dei nessi diplomatici col governo del paese vicino.

In una dichiarazione pubblica, il mandatario venezuelano ha esortato il suo omologo colombiano, Ivan Duque, ad avvicinarsi ai meccanismi stabiliti per i temi di interesse per entrambe le

nazioni e riprendere la cooperazione in materia di sicurezza.

In tale senso, Maduro ha criticato le intenzioni dell'amministrazione di Duque di sollecitare l'estradizione dell'ex congressista Aida Merlano al preteso governo di Juan Guaidò, presidente immaginario del Venezuela e che Bogotà riconosce come tale.

Il capo di Stato venezuelano ha sollecitato al suo collega della Colombia di abbandonare “le strade dell’insensatezza, il fanatismo ideologico e l'estremismo politico”, posizione che pregiudica la sicurezza di entrambi i paesi.

Latitante delle autorità colombiane, Aida Merlano è stata condannata dalla giustizia della Colombia per crimini come corruzione, detenzione illegale di armi e per la sua partecipazione in una rete di acquisto di voti.

In ottobre del 2019 è scappata dal carcere ed è entrata in forma illegale in territorio venezuelano, dove è stata fermata da funzionari della Polizia Nazionale Bolivariana nello stato confinante di Zulia ed imputata per i delitti di usurpazione di identità, uso di documento falso ed associazione per delinquere.

Anteriormente, il cancelliere del Venezuela, Jorge Arreaza, ha denunciato questo mercoledì il presidente della Colombia, Ivan Duque, per ostacolare le relazioni diplomatiche bilaterali.

“Opportunamente denunciemo che dal giorno che Ivan Duque ha assunto la presidenza, le istituzioni colombiane hanno rotto ogni comunicazione con le venezuelane. Dalla Colombia organizzano attacchi armati contro Venezuela e proteggono delinquente golpisti”, ha pubblicato Maduro nella rete sociale Twitter.

Venezuela ha rotto le relazioni con Colombia in febbraio del 2019 dopo denunciare le reiterate aggressioni provenienti del paese vicino, ed in mezzo ai fatti violenti accaduti nello stato di Tachira, associati al fallito tentativo dell'opposizione di far entrare un presunto aiuto umanitario con appoggio logistico e materiale di Bogotà e di Washington.

Ig/wup

Uno sguardo alla “cubanità”: Perché è tanto imprescindibile José Martí?



Chi desidera capire a fondo la nozione dell'essere cubano, sarà inevitabilmente obbligato ad addentrarsi nelle profondità del pensiero di José Martí (1853-1895), figura che oggi continua a distinguere con la sua impronta i cammini della nostra identità nazionale.

Il 28 gennaio 1853, nasceva a L’Avana il più universale di tutti i cubani, che sarebbe stato anima e guida del movimento rivoluzionario che ha portato avanti una Guerra Necessaria ..segue ./.

Segue da Pag.18: Uno sguardo alla “cubanità”: Perché è tanto imprescindibile José Martí?

(1895-1898), che cercava di materializzare quello che non ha potuto raggiungere – nonostante l’eroismo di tutto un popolo - una “Guerra Grande” (1868-1878) od una “Guerra Chiquita” (1879-1880).

Cuba è stato il primo ed il più grande amore di Martí, che ha avvicinato la sua vita ed opera alla creazione di uno Stato-Nazione Sovrana sull’isola.

Nel contesto di questo grande compito di fondare un popolo nuovo, l’Apostolo non solo ha organizzato la Rivoluzione del ‘95, ma ha anche difeso un dover essere del cubano affinché si costituisca nel cittadino modello di una sognata Repubblica Cordiale.

Ed è che precisamente questa nozione -quella di Repubblica Cordiale – che risulta essere una delle grandi contribuzioni al processo di fucina dell’identità nazionale, perché da lei emana un modo inclusivo ed originale di assumere la “cubanità”.

Ciò resta evidente nelle pagine del periodico Patria, vertice intellettuale del Martí patriota, rivoluzionario, giornalista e politico. Attraverso questo mezzo di comunicazione, l’Apostolo abbozza l’ideale di una Repubblica che -senza esclusioni di razza o di classe -, si basi sul diritto riconosciuto ed il beneficio equo per tutti i suoi abitanti.

Si tratta della visione di Martí di “fondare sull’isola (...) un paese lavoratore, equo e duraturo” che sradichi per sempre il modo di vita della Colonia, dunque “il pericolo della nostra società sarebbe quello di concedere troppo all’ostinato spirito coloniale che rimarrà grufolando nelle radici stesse della Repubblica”.

In tali termini, l’Apostolo ricorda che la bandiera della Rivoluzione di energia e concordia “proclama il bene di tutto il popolo, e non il bene esclusivo di una sola classe”, atteggiamento che indica la partecipazione nella vita repubblicana di tutti i gruppi e stati sociali, inclusi quelli meno favoriti e tradizionalmente più oppressi. In effetti, la Rivoluzione che promuove Martí è “per il beneficio equo di tutte le classi”.

In questo senso, afferma che la guerra contro il sistema coloniale cerca tra le altre mete per il paese “l’uguaglianza inevitabile dei diritti dei suoi figli”, allusione che deduce l’uguaglianza del cubano, sia quale sia la sua origine, davanti alla legge.

Inoltre, contro l’indegna esclusione derivata dalla discriminazione razziale ed anche a favore dell’integrazione nella nazionalità cubana della popolazione sia di origine africana come spagnola, Martí dice che “per tutti i cubani, sia che procedano dal continente dove si calcina la pelle, sia che vengano da paesi con una luce più mite, sarà altrettanto giusta la Rivoluzione in cui saranno caduti, senza distinguersi i colori, tutti sono cubani”.

D'altra parte, l’Apostolo sviluppa nel concetto di “Patria”, uno dei pilastri più importanti che lasceranno un’impronta profonda nel processo di conformazione dell’identità nazionale: l’antirazzismo. Al rispetto, un testo midollare come “Mi raza” costituisce un’energica condanna eterna a qualsiasi atto di segregazione basato nel colore della pelle.

Per la posterità, rimarrà inculcata nella coscienza nazionale che “l’uomo non ha nessun diritto speciale perché appartenga ad una razza od ad un’altra: dicesi uomo, e già si dicono tutti i diritti. Uomo è più che bianco, più che mulatto, più che nero, cubano è più che bianco, più che mulatto, più che nero”.

Secondo l’Apostolo, bisogna considerare come cubani quegli stranieri non spagnoli -vincolati con la causa libertaria dell’isola come il polacco Carlos Roloff o il colombiano José Rogelio del Castillo, dunque “chi ha aiutato a fare un popolo, è padrone di tutte le sue case”.

Allo stesso modo, questa visione accetta la nozione che un cittadino straniero possa essere “cubano per adozione”.

Cioè, può essere cubano non solo per il luogo di nascita, perché anche senza nascere sull’isola, seguendo questa logica, si può essere cubano per i meriti, il sacrificio ed il sangue brindato nella difesa della patria di accoglienza, che si sente come propria e nella quale si mettono radici.

Il dominicano Massimo Gomez (1836-1905) è magari il più grande esempio dei tanti che hanno avuto le gesta indipendentiste di Cuba nel XIX secolo.

Parlando del dibattito ideologico che si sviluppa come parte del processo di fucina dell’identità nazionale, Martí appoggerà sempre la via legittima che rappresenta l’indipendentismo come espressione piena della “cubanità”, mentre combatterà coraggiosamente contro forme di “cubanità” castrate, personificate in quelli che nonostante siano nati a Cuba non credono in un progetto di nazione sovrana, ed appoggiano quella “tendenza suicida e materialista” che cerca l’annessione agli Stati Uniti, o la “politica insufficiente” del “autonomismo”, che pretendeva perpetuare il legame subordinato dell’isola alla Spagna.

Inoltre, nel piano continentale, la concezione della “cubanità” pensata da José Martí rimane ubicata nel contesto della sua appartenenza alla “latinoamericanità” ed in opposizione all’imperialismo statunitense, che per la sua espansione e per il suo carattere rapace, già a quell’epoca, rappresentava un grave pericolo per le terre al sud del Rio Bravo fino alla Patagonia.

In questa congiuntura, la lotta per l’indipendenza di Cuba e Portorico si rappresenta in una cornice che trascende la sfera regionale, dunque “è un mondo che stiamo equilibrando: non sono solo due isole quelle che andiamo a liberare”, afferma l’Apostolo, che cerca di “evitare, con la vita libera delle Antille prospere, il conflitto non necessario tra un paese tiranno dell’America (gli Stati Uniti) ed il mondo coalizzato contro la sua ambizione”.

Così, di fronte alla storia, il progetto di Martí di “cubanità” si rivela, per eccellenza, indipendentista, repubblicano, democratico, anti-annessionista, anti-autonomista, antirazzista, antimperialista e latinoamericanista.

La “cubanità”, vista da Martí, è amore ed integrazione, non prescrive discriminazione xenofoba, né di razza né di classe sociale, né di nessun altro tipo, è completamente una nazionalità inclusiva, dove tutti possiamo entrare.

La condizione indispensabile è: amare Cuba, lavorare e sentire per lei. È, come dice l’antropologo ed etnologo Fernando Ortiz (1881-1969), mettere nella coscienza le radici di essere cubano e soprattutto, la volontà di volerlo essere. È senza dubbio, l’ideale perenne di una Repubblica “con tutti e per il bene di tutti”.

Jorge Hernandez Alvarez, editore di Prensa Latina

Blocco degli USA colpisce i bambini ed i malati in Siria

Damasco, 27 gen (Prensa Latina) Il vice cancelliere siriano Faisal Mekdad ha denunciato oggi l’effetto negativo del blocco imposto dal governo degli Stati Uniti e dai suoi alleati occidentali sulla popolazione di questo Stato arabo

Le sanzioni e le misure economiche coercitive unilaterali colpiscono i bambini ed i malati; e per Washington gli alimenti e le medicine devono essere un sogno difficile da raggiungere per il cittadino siriano, ha denunciato il diplomatico siriano in dichiarazioni concesse alla stampa in un incontro per il Giorno Nazionale dell’India.

D'altra parte, ha detto che Siria si sta rimettendo ed ha cominciato la fase di ricostruzione

in cui, secondo lui, parteciperanno solo gli amici che aderiscono nella lotta contro il terrorismo.

Nuova Delhi ha manifestato il suo desiderio di sfidare tutte le misure inumane imposte dall’Occidente per isolare Siria, e già le compagnie indiane hanno iniziato alcuni progetti di ampliamento delle centrali elettriche nel paese, ha affermato il vice cancelliere.

In quanto agli attuali operativi militari ad Idleb ed ad Aleppo, Mekdad ha commentato che l’esercito siriano sta compiendo il suo dovere costituzionale di proteggere e salvare i cittadini dagli artigli del terrorismo.

Ig/fm

Il Cancelliere cubano ha denunciato «l’accordo del secolo» come un falso piano di pace che consacra l’occupazione israeliana

Il ministro cubano delle Relazioni Estere, Bruno Rodríguez Parrilla, ha scritto nell’ account nella rete sociale Twitter la sua condanna del chiamato “accordo del secolo”, esposto dal presidente nordamericano Donald Trump, che ha come asse portante l’appoggio all’intervento israeliano in territorio palestinese.

Autore: Granma | internet@granma.cu

31 gennaio 2020 09:01:46

Occupazione israeliana. Foto:* ACN

Il diplomatico ha scritto che questo piano costituisce un’altra violazione del legittimo diritto del popolo palestinese alla sua sovranità e al suo sviluppo dentro uno stato libero, compreso nelle frontiere precedenti al 1967, con Gerusalemme orientale come sua capitale.

«Ripudio tagliente dell’ingannatore piano di pace de #USA che consacra l’occupazione israeliana e ignora i diritto inalienabile dei palestinesi d’avere un proprio Stato nelle frontiere precedenti il 1967 con Gerusalemme Orientale come capitale e il ritorno dei rifugiati», ha scritto Rodríguez Parrilla nel suo tuit.

Il presidente statunitense ha appena proposto la creazione di uno «Stato Palestinese» con la sua capitale in Gerusalemme Orientale e il riconoscimento dei territori occupati da Israele come parte de suo atteso piano di pace per il Medio Oriente.

Ugualmente, ha aggiunto che il suo paese riconoscerà i territori occupati da Israele, considerati illegali dalla comunità internazionale e che sono stati parte delle tensioni tra le parti per anni.

Durante l’annuncio nella Casa Bianca, accompagnato dal suo pari israeliano, Benjamin Netanyahu, il mandatario ha indicato che la sua visione per la risoluzione del conflitto era «una soluzione di due Stati», che apporterebbe la vittoria israeliana indiscutibile nel detto conflitto.

Dopo l’annuncio il presidente palestinese Mahmoud Abbas, ha definito il piano di pace per il Medio Oriente di Trump «una cospirazione» e ha detto che i diritti del suo popolo «non sono in vendita». (ACN/ GM – Granma Int.)

Russia, Auschwitz e la necessità di non dimenticare

Nel 75° anniversario della liberazione del campo di Auschwitz da parte dell'Esercito Rosso, la frase che non possiamo dimenticare è valida sia per gli orrori del fascismo come per il valore dei sovietici per vincerlo.

Il 27 gennaio 1945, le truppe sovietiche del Primo Fronte Ucraino hanno scoperto una costruzione fortificata, attraversando una zona boscosa, che non appariva nelle mappe: era la “fabbrica della morte”, che è cominciata a funzionare il 20 maggio 1940.

I tedeschi avevano evacuato poco prima 60 mila prigionieri da un campo, comandato dalle SS naziste, con tre installazioni principali, una di queste di sterminio, ed altre 45 di appoggio, dove si calcola sono stati eliminati quasi due milioni di persone.

L'Esercito Rosso è riuscito a liberare ad oltre 6500 prigionieri, la maggioranza incapaci di muoversi e quasi moribondi, testimoni dello sterminio quotidiano di migliaia di persone in camere a gas, esperimenti farmacologici, fucilati o morti per inanizione.

L'installazione, creata a partire da baracche di un quartiere dell'esercito polacco ed un'area per domare cavalli, si situa ad Oswiecim, a circa 33 chilometri di Cracovia; ha fatto parte del sistema dei campi di concentrazione e dei ghetti ebrei che erano più di 20 mila in Europa.

Circa sei milioni di ebrei sono stati sterminati tra il 1939 ed il 1945 in Europa (60% del totale), tra loro, tre milioni in Polonia, circa un milione e mezzo in Ucraina, 800 mila in Bielorussia, 140 mila in Lituania e 70 mila in Lettonia, dichiara l'Enciclopedia dell'Olocausto.

Chiama l'attenzione che, precisamente Polonia, Ucraina, Lettonia e Lituania dirigono il movimento in Europa che non solo nega il ruolo dell'Esercito Rosso per liberare queste nazioni, ma promuove l'auge e la glorificazione dei collaborazionisti col regime fascista.

Varsavia sta spingendo ora una forte campagna orientata non solo a negare il ruolo dell'Unione Sovietica nella sconfitta del fascismo tedesco, ma bensì per situare l'URSS come la causa dell'inizio della II Guerra Mondiale e nega che l'Esercito Rosso abbia liberato il territorio polacco.

Recentemente, il mandatario russo, Vladimir Putin, ha denunciato che Polonia pretende dimenticare o cancellare l'azione dell'Esercito Rosso per liberare questo paese, dove hanno lottato 2.600.000 soldati, dei quali 600 mila sono morti in quell'operazione bellica.

Tuttavia, le attuali autorità polacche, alla ricerca di servire ambizioni politiche congiunturali, come denuncia Putin, mettono in pratica un programma di “facke news” che include l'eliminazione di decine di monumenti dedicati ai liberatori sovietici.

Il governo polacco, sottolinea il quotidiano Vzgliad, mette in pratica un sistema di educazione ..segue ./.

Segue da Pag.19: Russia, Auschwitz e la necessità di non dimenticare

che elimina un livello dell'insegnamento obbligatorio, riduce le classi di letteratura ed aumenta quelle di Storia, con un programma patriottico molto intenso, con chiara distorsioni dei fatti della II Guerra Mondiale.

Qualcosa di simile succede in Ucraina, dove nel 2015 la Rada Suprema (parlamento unicamerale ucraino) ha eliminato la celebrazione per il Giorno della Vittoria, il 9 maggio, ed al suo posto ha istituito il Giorno della Memoria e della Concordia, ed in questa giornata si producono marce di ultra nazionalisti e neonazisti.

Ucraina ha riconosciuto come un eroe nazionale Stepan Bandera, dirigente del movimento UPA, compromesso nello sterminio di decine di migliaia di persone come forza collaborazionista delle truppe fasciste tedesche.

Tuttavia, lo stesso governo statunitense ha declassificato alcuni documenti, dove si descrive Bandera come un agente al servizio di Adolfo Hitler e responsabile di crimini di guerra.

Russia promuove un movimento internazionale contro i tentativi di glorificazione del fascismo, compresa una risoluzione che è da alcuni anni all'Assemblea Generale dell'ONU ed a favore della quale, nello scorso dicembre si sono pronunciati 133 membri, due invece sono stati contrari e 52 si sono astenuti.

Gli unici opposti alla risoluzione sulle misure per ostacolare la glorificazione del fascismo sono stati gli Stati Uniti ed Ucraina.

Forse il tema dell'auge del neofascismo in Ucraina è stato recentemente uno dei motivi per il quale il presidente Vladimir Zelensky (di provenienza ebraica) ha viaggiato a Gerusalemme, ma non ha assistito al V Forum Internazionale sulla memoria dell'Olocausto, che si celebra in questa città.

Polonia, d'accordo col copione tracciato negli ultimi tempi, si è rifiutata di partecipare al forum, dove è stato molto importante il tema dell'Olocausto e la commemorazione del 75° anniversario della liberazione di Auschwitz da parte dell'Esercito Rosso.



In Russia, è sorta l'iniziativa dal Reggimento Immortale, che è una marcia che si svolge ogni 9 maggio in Russia con foto di parenti che hanno lottato nella II Guerra Mondiale, un gesto che ogni anno raduna migliaia di persone, provenienti da tutto il mondo. E chiaramente tutto questo è per non dimenticare mai.

Antonio Rondon Garcia, corrispondente in Russia di Prensa Latina

Cuba continua nel suo sforzo a favore del rispetto del Diritto Internazionale Umanitario

«Nei tempi attuali le armi sono sempre più letali e distruttive, appaiono nuovi attori nei conflitti e sorgono altre forme di fare la guerra», ha dichiarato il capo dello Stato Maggiore Nazionale della Difesa Civile in Cuba, generale di divisione della riserva Ramón Pardo Guerra, durante il 3° Seminario sul Diritto internazionale Umanitario auspicato dalla Croce Rossa e dal Ministero delle Forze Armate Rivoluzionarie.

Autore: Ana Laura Palomino García | internet@granma.cu

31 gennaio 2020 08:01:06



Terzo Seminario sul Diritto Internazionale Umanitario (DIH). Photo: Prensa Latina

«Nei tempi attuali le armi sono sempre più letali e distruttive, appaiono nuovi attori nei conflitti e sorgono altre forme di fare la guerra, ha dichiarato il capo di Stato Maggiore Nazionale della Difesa Civile in Cuba, il generale di divisione della Riserva, Ramón Pardo Guerra, durante il 3° Seminario sul Diritto internazionale Umanitario auspicato dalla Croce Rossa e dal Ministero delle Forze Armate Rivoluzionarie.

Pardo Guerra ha ricordato la relazione della Croce Rossa mantenuta per anni con il nostro paese, radicata nel rispetto e la collaborazione costanti.

Partecipano al Seminario di due giorni rappresentanti dell'Isola grande delle Antille, del Venezuela e del Nicaragua, e questo dimostra l'importanza che ha per queste nazioni la salvaguardia delle libertà individuali e collettive ed evitare le sofferenze che apportano sempre i conflitti armati.

Giuseppe Renda, capo della delegazione regionale per

Panama e i Caraibi del Comitato Internazionale della Croce Rossa, ha dichiarato alla stampa che questo seminario rinforza il vincolo costante di Cuba con questo

Inoltre ha risaltato l'importanza di mettere limiti ai contesti di guerra e alla sfida che rappresenta la garanzia del rispetto del diritto di fronte a strategie e attori più complessi, implicati nei conflitti armati nel mondo (GM – Granma Int.)

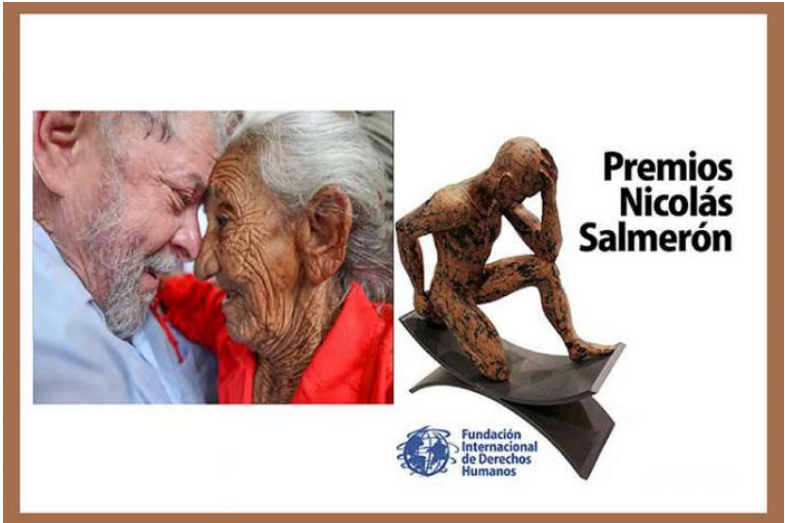
Lula ha ringraziato per il premio della Fondazione Internazionale dei Diritti Umani

Autore: Redacción Digital | internet@granma.cu - 30 gennaio 2020 17:01:14

L'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha ringraziato per il premio che ha assegnato alla Fondazione Internazionale dei Diritti Umani, ma non ha partecipato alla cerimonia di consegna che si è svolta a Madrid, in Spagna.

Poi ha precisato che il premio non è stato assegnato solo a lui, ma a tutte le persone che lottano per la difesa dei diritti umani, la libertà, la democrazia e contro l'ingiustizia.

In un video pubblicato nelle reti sociali, il fondatore del Partito dei Lavoratori ha dichiarato che ringrazia “dal fondo del cuore” per il premio Nicolás Salmerón, nella categoria di libertà.



Lula ringrazia per il premio internazionale dei diritti umani. Foto: Prensa Latina

La dignità e il carattere rispettoso, pacifico e democratico con cui Lula ha affrontato la persecuzione giudiziaria e politica della quale è stato oggetto e che è terminata con la sua detenzione per un periodo di un anno e otto mesi.

Precisa «la causa di questa persecuzione politica risponda all'obiettivo di conclusione dell'incidente incostituzionale e antidemocratico llevado a cabo e un'altra contro la presidenza Dilma Rouseff, in un atto inequivocabile che reclamerà la causa definitiva presidenciales of octubre de 2018 ».

La fondazione per la riconciliazione del legado dell'exdirigente obrero in the lucha contra the hambre y la pobreza.

«In onore del presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva registra il suo pon pon tre volte come diasie nella mesa dei millenni di hogares -todo in un tiempo récord sin precedenti nella storia del mondo- per il programma di audaz di alimentazione e di sicurezza alimentare , con il risultato del Sacro Sacro Cuore in 30 milioni di anni fa », dopo il giuramento del premio.

Denuncia in merito all'arbitrio arbitrario di Lula, non solo per colpa della reputazione personale e di libertà, sino a quando contro l'ordinamento costituzionale e il progresso sociale del Brasile.

L'expresidente, di 74 anni, è stato pubblicato in data 8 novembre con i termini di cumulo 580 giorni della politica politica.

(Fonte: Prensa Latina)

Vent'anni dopo Cuba e Venezuela continuano unite e di fronte allo stesso nemico

La Commissione Inter- Governativa Cuba-Venezuela ha firmato un totale di 1400 accordi in materia di salute, sport, cultura, energia telecomunicazioni, economia e agricoltura dalla sua creazione, il 30 ottobre del 2000 grazie ai presidenti Fidel Castro e Hugo Chávez.

Autore: Nuria Barbosa León | internet@granma.cu -28 gennaio 2020 08:01:28



Ricardo Cabrisas (s) y Tarek el Aissami hanno segnalato che l'Accordo di Cooperazione Integrale Cuba-Venezuela forma parte della strategia per affrontare un nemico comune: l'imperialismo degli Stati Uniti. Photo: Cancelleria del Venezuela. I vincoli tra Cuba e il Venezuela si sono affinati molto durante la 20° Riunione della Commissione Inter Governativa per la revisione dell'Accordo di Cooperazione Interagale tra i due paesi.

«Il vice primo ministro Ricardo Cabrisas ha dichiarato che la cooperazione tra Cuba e il Venezuela permette di mostrare al mondo che si può realizzare tutto quando si da priorità all'umanesimo e al desiderio d'ottenere il benessere, al disopra delle relazioni mercantili», si legge in un tuit della Cancelleria venezuelana, che ha segnalato anche l'importanza dei programmi come quelli di salute e d'educazione . E anche stato segnalato che le missioni educative hanno avuto una crescita sostenuta in qualità e inclusione nell'insegnamento in tutta la geografia venezuelana.

«Il settore della salute è stato una priorità nei progetti eseguiti con assoluta importanza nel compito di salvare le vite umane, oltre alla formazione di 26 000 medici venezuelani», ha aggiunto la Cancelleria ed ha mostrato immagini della riunione realizzata nella Casa Amarilla, Antonio José de Sucre, a Caracas.

Come parte del programma di scambio sono stati installati inizialmente i tavoli tecnici (energia e petrolio, finanze, agricoltura, turismo, sport, salute e educazione) dove si è dibattuto un piano di lavoro nelle diverse aree strategiche e nell'agenda bilaterale, considerando come premessa lo scontro all'aggressione imperialista con l'indurimento del genocida blocco imposto a Cuba e al Venezuela.

L'attuale scambio si realizza da alcuni giorni e i due paesi valutano di coprire gli anticipi dei loro convegni nel settore del turismo e del commercio estero con la cripto moneta Petro, per rinforzare il sistema economico e la produzione venezuelana.

La Commissione Inter- Governativa Cuba-Venezuela ha firmato un totale di 1400 accordi in materia di salute, sport, cultura, energia telecomunicazioni, economia e agricoltura dalla sua creazione, il 30 ottobre del 2000 grazie ai presidenti Fidel Castro e Hugo Chávez.

Citato dalla catena Telesur, Tarek el Aissami, rappresentante della parte venezuelana, ha segnalato che grazie alla volontà e alla forza morale delle due nazioni, si continua a lavorare per il benessere dei popoli, pur nel mezzo di minacce di guerra , persecuzioni finanziarie, misure unilaterali coercitive e blocchi economici da parte del Governo degli Stati Uniti.

Ricardo Cabrisas ha elogiato l'accordo e lo ha caratterizzato come un modello per il mondo, sorto dalla vocazione internazionale dei due popoli e dei due governi.

Inoltre ha segnalato che nonostante le pressioni le sanzioni e le minacce del nemico, sono stati approvati progetti e azioni che hanno favorito lo sviluppo economico e sociale dei due paesi. (GM – Granma Int.)